Profilo storico-genealogico di Fra' Michelangelo Fardella

di ALBERTO BARBATA

Giuseppe Emanuele Ortolani, nel dare alle stampe in Napoli, nel 1818 il tomo II della sua *Biografia degli uomini illustri della Sicilia,* dedicato all'Ecc.mo Signore Don Giuseppe Lanza Branciforte Principe di Trabia, inserisce la figura del filosofo trapanese Michelangelo Fardella e premette espressamente: "La modestia del mio pregiatissimo amico Cavaliere Don Giuseppe Fardella, in non volere estendere egli medesimo la vita di un suo illustre antico congiunto, che ad elogio riducesi, l'occasione mi ha fornito di rendere omaggio, come debolmente posso, ad un uomo grande, che fà epoca in Sicilia, in Italia, in Spagna e nell'Europa culta per la rivoluzione, che fece in filosofia,..." (1).

Giuseppe Fardella (1762-1830), Cavaliere, è l'autore degli *Annali della Invittissima e Fedelissima Città di Trapani* (1810) ed è fratello del Ten. Gen. Giovan Battista (1764-1836), ministro di guerra e marina, che aveva donato tutte le sue preziose collezioni pittoriche e librarie alla sua Città, dalla quale aveva avuto dedicata, in riconoscenza del grazioso gesto munifico, la biblioteca pubblica. Il Cavaliere è il corrispondente per Trapani dell'avvocato e filologo Ortolani, un'amicizia nata sicuramente sotto l'egida dell'illustre fratello che nella capitale partenopea frequenta, tra le cure del governo, anche intellettuali nei salotti colti. Perché Giuseppe Fardella non accetta di scrivere la biografia di Fra' Michelangelo? La modestia, il pudore di scrivere su un illustre personaggio di famiglia. Certamente. Ma anche qualcosa d'altro trattiene la mano dello storico, che è anche uomo di Chiesa, parroco di una delle più antiche basiliche della Città, San Nicola. Invero nei due manoscritti degli *Annali,* brogliaccio e stesura definitiva, conservati presso la Biblioteca Fardelliana, non c'è traccia di Fra' Michelangelo, anche se la cronologia si ferma all'anno 1700, diciotto anni prima della morte del filosofo, avvenuta in Napoli, all'età di 73 anni, come viene dichiarato nel *Libro VIII de Morti* della chiesa di Santa Maria d'Ognibene: "A. 5 Gen.ro Fardelli. Rev.mo D.n Michel Angiol Fardelli morì d'anni 73. E sacrament. d'estrema unz.ne e fu sepolto in essa Parr.a" (2).

Ma esiste, purtuttavia, un secondo brogliaccio, intimo, degli *Annali* conservato presso la biblioteca di famiglia dei Marchesi di Torrearsa, nel quale si possono notare delle varianti significative rispetto ai testi della "Fardelliana". In questo manoscritto, alla fine, la cronologia viene continuata fino all'anno 1738, comprendendo, quindi, il 1718, anno della morte del filosofo. In quell'anno il Fardella annota: "Inserire elogio di Fra' Michelangelo" ([3]). Anche questa annotazione resta, purtroppo, lettera morta, un'incompiuta. Ci si potrebbe obiettare che lo storico trapanese, che per circa vent'anni attese alla compilazione degli *Annali* (1790-1810), lascia anche un altro manoscritto, un *Auctorium,* dal titolo *Drepanensium Bibliotheca qui Sanctitate, et Literarum fama claruerunt,* in maniera similare come aveva fatto negli stessi anni il P. Benigno da S. Caterina, nella sua *Trapani profana* ([4]).

Ma anche nell'*Auctorium* non esiste traccia del filosofo Michelangelo. Perché? Cosa spinge Giuseppe Fardella a ritardare l'inserimento nella sua opera di una biografia dell'illustre antenato? A nostro avviso il timore di scrivere inesattezze o il dover argomentare su episodi spinosi nei quali sono implicati componenti della famiglia. Già lo scrittore aveva tralasciato di scrivere dettagliatamente sulla dolorosa ed infelice fine del Principe di Paceco, Giovan Francesco (1610-1645), morto in un duello urbano, tra nobili, duello non ricercato e non voluto, nel 1645; così come sui fatti della rivoluzione della fame del 1672-1673, in cui era stato travolto il Cavaliere Gerolamo Fardella e Calvello, avvocato e magistrato della Città. Episodi che l'annalista conosceva perfettamente, tanto che nel suo brogliaccio intimo vengono descritti in maniera netta ([5]). Occorre non dimenticare che l'annalista trapanese scrive circa un secolo dopo i fatti avvenuti e, per quanto riguarda il filosofo, avrebbe dovuto delineare una vita trascorsa per quasi mezzo secolo fuori dalla città d'origine e dalla Sicilia, una vita staccata dalle radici, senza tracce rilevanti, quasi anonima, ma conosciuta altresì negli ambienti intellettuali di mezza Europa, per la frenetica e ponderosa attività culturale che aveva contraddistinto la figura del "drepanensis" Fra' Michelangelo, uscito definitivamente dalla città falcata, giovane, appena ventiseienne, nel 1672.

La biografia di un uomo, tanto più se trattasi di un intellettuale, non può prescindere da quelle che sono le sue origini storico-familiari, dall'ambiente in cui è vissuto, da quelle che sono state le sue prime esperienze esistenziali. Della giovinezza di Fra' Michelangelo si sa poco, anzi pochissimo; unica nota, apparentemente certa, la sua entrata, appena quindicenne, nel Terz'Ordine Regolare di S. Francesco. Notizie, compreso l'anno di nascita ed i nomi dei genitori, provengono da un'unica fonte bio-bibliografica, quella della *Bibliotheca*

Sicula del canonico palermitano Antonino Mongitore, il quale stampa la sua opera nel 1714, quando ancora il filosofo non aveva cessato di vivere ([6]).

I dati anagrafici del Mongitore saranno ripetuti poi da quasi tutti gli scrittori successivi, soprattutto dai trapanesi Di Ferro nel 1830 e Fogalli nel 1842, nonché da Giuseppe Maria Mira nel 1875 e dal bibliotecario Fortunato Mondello, per citare solamente gli autori locali e siciliani. Mongitore, infatti, afferma che Fra' Michelangelo ebbe i natali in Trapani nel 1650 da Jacopo e Brigida Magliocco ([7]).

Unica eccezione rimane l'Ortolani il quale omette l'anno di nascita ed i nomi dei genitori, forse su suggerimento di Giuseppe Fardella, sicuramente non convinto dei dati bibliografici forniti dal Mongitore. Addirittura l'Ortolani, in margine e con nota particolare, specifica che Michelangelo non è da confondersi con il teologo Alberto Fardella, teatino, vissuto a Parigi e della cui fama e notorietà nella capitale francese dovettero godere gli esuli trapanesi, dopo la rivoluzione del 1672-1673, e lo stesso Michelangelo che ivi soggiornò dal 1678 al 1680 circa, conoscendo personaggi di cultura notevoli, come l'Arnauld, il Lamy, il Malebranche ed il Régis ([8]). D'altronde il teologo Alberto era stato talmente stimato da godere dell'amicizia del cardinale Mazzarino ed inoltre era stato anche maestro di Carlo Tomasi e del Beato Giuseppe Tomasi, oggi venerato dalla Chiesa come Santo, ambedue antenati del "Gattopardo" ([9]). Tale distinzione, tra Alberto e Michelangelo quantomeno insospettisce il ricercatore.

Probabilmente Giuseppe Fardella, annalista ma anche appassionato di araldica (i suoi *Annali,* nella stesura definitiva, sono accompagnati da un Nobiliario, sulle famiglie trapanesi, che è una ricucitura di quanto già scritto dal Mugnos, dal Cav. Antonio Porto trapanese e di quanto è riuscito ad estrarre dagli archivi privati e pubblici), ha fatto una verifica sulle origini di Fra' Michelangelo, così come abbiamo fatto oggi noi, alle soglie del nuovo millennio, dopo un lungo periodo di silenzio, nel campo degli studi storico-familiari sulle famiglie trapanesi. Ha guardato con cura sul grande albero genealogico di casa, fatto dipingere in Fiandra, nei primi decenni del sec. XVIII, dal suo antenato Conte Antonino David Fardella, sposato alla nobile fiamminga Isabella Blavier de la Roche, e collocato nel palazzo di "Rua Nuova", oggi sede della Cassa di Risparmio; ha cercato a lungo, nella consapevolezza che un francescano come Fra' Michelangelo, alla nascita o meglio al secolo, prima della professione religiosa, avrebbe dovuto chiamarsi con altro nome, un nome di tradizione o scelta familiare ([10]).

È peraltro difficile che gli alberi genealogici di grandi ed estese famiglie possano risultare completi, nella descrizione topografica di tutti i rami; spesso

sono mutili e, se sono pittorici, possono aver subito danni nel tempo o erosioni del pigmento pittorico. Questo il caso del grande albero di famiglia dei Fardella, che nella fascia ultima, quella riguardante il sec. XVII, reca i segni della vetustà e di alcuni rimaneggiamenti. In questo albero genealogico Giuseppe Fardella trova, come noi oggi, solamente un familiare, del ramo dei Moxharta, un religioso di nome Gaspare "seu P.M. Michelangelo – carmelita – obiit 1718". Anno di morte che corrisponde con quello di Fra' Michelangelo, ma non certamente l'appartenenza religiosa, perché il filosofo era stato un francescano del Terz'Ordine Regolare. La deduzione è spontanea: vi sono stati due Fardella che assunsero lo stesso nome nell'atto della professione religiosa, ma inseriti in due diversi Ordini. Insperabilmente ci viene in soccorso l'opera di Gabriele Monaco *La Madonna di Trapani,* dove, tra i priori del Convento dell'Annunziata di Trapani, figura il carmelitano P. Michelangelo Fardella, morto in Palermo il 10 marzo 1718, due mesi dopo il filosofo ([11]). Trova, pertanto, conferma la rappresentazione pittorica dell'albero genealogico di casa Fardella: esiste un altro Michelangelo, carmelitano distinto dal francescano.

Il certificato di morte della Parrocchia napoletana, riportato integralmente dal Femiano, ultimo serio studioso del filosofo trapanese, non solleva dubbi: Fra' Michelangelo, essendo morto all'età di 73 anni, non può essere nato nel 1650, come indicato dal Mongitore, ma almeno nel 1646. La ricerca effettuata su tutti i registri demografici parrocchiali non arreca miglior conforto. Nelle tre Parrocchie antiche della città, S. Lorenzo, S. Nicola e S. Pietro, non esiste traccia di un matrimonio avvenuto, in tutto l'arco temporale del sec. XVII, tra un Jacopo Fardella e una Brigida Magliocco, indicati dal Mongitore come i genitori del filosofo trapanese. I registri dei battezzati delle tre Parrocchie trapanesi sono integri e non riportano figli nati da un Jacopo Fardella e da una Brigida Magliocco, né tanto meno matrimoni avvenuti tra i Fardella e i Magliocco, famiglia quest'ultima, borghese, molto rappresentata nel quartiere S. Lorenzo nel sec. XVII. Un particolare enigma che non lascia scampo, non trova soluzione, di fronte al quale il ricercatore si trova disorientato, come lo fu sicuramente l'annalista Fardella, tra l'altro Parroco dal 1823 anche di S. Lorenzo ([12]).

Il nome Michelangelo, senza dubbio, riconduce al ramo dei Moxharta, ed è naturale che la ricerca va condotta in quella direzione e con una verifica completa dell'anagrafe di famiglia presso le antiche Parrocchie. Infatti il carmelitano Michelangelo affiora nei registri parrocchiali ed è il settimo dei dodici figli di Michele Martino (m. nel 1674), sesto Barone di Moxharta, e di Virginia Fardella (m. nel 1664) figlia di Stefano, Barone di Fontanasalsa, e di Anna Provenzano: si chiama Goffredo Gaspare (spesso il secondo nome prevaleva sul

primo, in casa Fardella) ed è nato il 24 dicembre 1652 nella Parrocchia S. Lorenzo. La ricerca dell'altro Michelangelo, il filosofo, deve necessariamente passare attraverso un esame storiografico della famiglia. I Fardella, famiglia germanica, legata alla storia degli Svevi Hohenstaufen, sono cavalieri e funzionari imperiali, venuti in Italia, durante l'ultima discesa, al seguito di Enrico VI, figlio di Federico Barbarossa, nel 1194-95. Il loro cognome originario è Quernfurt, derivato da una contea di tal nome nella Sassonia prussiana, e si trasforma in Italia in "de Fardellis", Fardelli e poi Fardella, in ricordo di un episodio avvenuto in Svizzera durante una battaglia, nel 1045. Uno studio accurato sulle origini delle famiglie trapanesi non è stato mai intrapreso e sarebbe auspicabile per chiarire anche gli aspetti fondamentali dellastoria della città, dai Normanni fino all'arrivo delle famiglie catalane, durante il periodo aragonese. Gerardo II Quernfurt arriva a Messina con Enrico VI, insieme ai figli Umfrido e Pandochino. Umfrido rimane in Sicilia, essendo stato incaricato da Federico II di soprintendere alla costruzione della fortezza di Augusta, mentre Pandochino, presumibilmente, insieme al padre partecipa alla quarta crociata e si ferma nell'Egeo, durante la creazione degli stati latini d'oriente, dopo la presa di Costantinopoli, precisamente in Creta, nominato governatore di Candia, nel 1210, divenuta possesso del genovese Enrico Piscator, ("Comes Maltae Dominus Cretae"), vassallo della Corona di Sicilia (1202), allorché i genovesi tentarono di imporre il proprio dominio sull'isola nel 1206, tentativo fallito perché nel 1212 sopraggiunsero i veneziani che si impadronirono di Creta (o Candia secondo l'accezione araba). Un secolo dopo, Lancellotto o Misser Lanzuni, regio cavaliere e familiare di re Ludovico, impianta la famiglia a Trapani, essendovi stato destinato, insieme al nobile Berengario Buccardo, per riparare le fortificazioni della città (1342). Nei secoli XIV e XV, la famiglia si inserisce stabilmente nella città, occupando tutte le cariche pubbliche, esercitando i commerci e le arti liberali, servendo fedelmente la Corona e, tramite alleanze matrimoniali consistenti, arriva al possesso di un ricco patrimonio fondiario e ai titoli nobiliari, primo dei quali la baronia di Arcodaci, nel 1453. Agli inizi del sec. XVI, dopo i tentativi di predominio signorile sulla città del primo '400, già esaminati da Henri Bresc nella sua opera *Un monde mediterranée* e dal Trasselli, la famiglia Fardella si trova al centro delle lotte intestine seguite alla morte di Ferdinando il Cattolico, nel 1516-17.

Le ricompense economiche e i riconoscimenti nobiliari, ricevuti da Carlo V, a causa delle perdite subite dalla famiglia, in difesa della Corona, accrescono il potere di incidere sulla città dei Fardella che giungeranno a conquistare, nell'arco di un secolo, cariche e titoli importanti nel periodo vicereale, costruendo

nuovi borghi e villaggi, Xitta e Paceco. Appunto agli inizi del '500 la famiglia si divide in tre grandi rami. Sono i figli di Giovanni Fardella, ultimo vice almirante della famiglia (1476-77), imparentato con la famiglia del notaio Alemanno Zuccalà, a dare vita a questa suddivisione significativa: Giacomo detto Magno o delle rivolte (m. 1527), primo Barone di S.Lorenzo, progenitore dei Principì di Paceco e dei Baroni di Fontanasalsa, nonché della linea di Annibale e dei Baroni di Reda; il dottor Antonio (m. a Palermo 1512 e sepolto alla Magione), giureconsulto e maestro razionale del regno, progenitore della seconda linea dei Baroni di Moxharta, dei Baroni del Fondaco della Ripa di Mare, della Scannatura, dei Conti Imperiali e della seconda linea dei Marchesi di Torrearsa; infine il terzogenito Bartolomeo (m. 1505) che darà origine ad una linea dedita alle arti liberali, dottori in utroque jure, avvocati, magistrati, notai, tra i quali Giovan Vito e Giovanni Antonio, avo, quest'ultimo, del Cavaliere Gerolamo Fardella e Calvello, avvocato e magistrato della città, difensore dei diritti del popolo, durante la rivoluzione della fame del 1672-73, decapitato il 20 febbraio 1673 dal potere spagnolo per lesa maestà e ribellione ([13]).

Questa traccia storica sui Fardella è la sintesi di una ricerca continua e diversificata, comprendente lo studio di un'onomastica particolare, l'indicizzazione di quasi duemila personaggi, la verifica di migliaia di atti notarili, di centinaia di registri e indici parrocchiali e comunali, ed anche un'esame bibliografico lungo e intenso che ha richiesto diversi anni di lavoro. Da questo complesso di dati oggi siamo in grado di disporre dei primi risultati concreti, in relazione allo studio particolare sulla nascita e sulle prime vicende familiari del filosofo Michelangelo, ricollegandolo ad uno dei tre rami già citati. Non è a sproposito, allora specificare che l'errore in cui è incorso Antonino Mongitore è di facile comprensione, in quanto nella sua *Bibliotheca Sicula* illustra le biografie di migliaia di scrittori e personaggi, una vera enciclopedia della letteratura siciliana: chissà quanti corrispondenti avrà avuto per l'isola, così come il Pitrè. È facile, in questi casi, un'informazione errata o trasposta. Né, tanto meno, i contributi biografici contenuti negli scritti di Candio, De Stefano, Garin, Parisi, Orlandi e Femiano, per citare solo gli ultimi di questo secolo, fanno piena luce sulle origini e sull'infanzia e sulla giovinezza del filosofo, proprio perché gli scrittori citati non hanno ricercato sulla famiglia Fardella e sul ruolo svolta da quest'ultima nella storia di Trapani. Vero è che alcuni avvenimenti, riportati dagli autori citati,sono di grande aiuto per comprendere le decisioni prese da Fra' Michelangelo durante la sua lunga peregrinazione attraverso l'Italia e l'Europa, una vita che può paragonarsi ad un viaggio senza termine e che si concluderà, poi, alla fine, alle sponde del Tirreno, nella città partenopea ([14]).

Invero il nome assunto nella professione religiosa, pur restringendo la ricerca nel cerchio dell'onomastica del ramo, ancorché vasto, moxhartiano, non dice tutta la verità, perché del nome Michele, Michele Martino, Angelo ed Angela, è pieno l'albero di famiglia, che non riporta altri religiosi di tal nome se non quello del già citato Michelangelo carmelitano. Invece l'età del travagliato filosofo, all'atto della sua morte, può ricondurre al suo vero nome, ai suoi genitori, al suo nucleo familiare. Sulla base di questo dato certo, l'anno della nascita deve essere anticipato al 1646, anno in cui nasce un Alberto Antonio Nicolao Mario Marcello e precisamente il 1 giugno, così come è registrato nel *Liber Baptizatorum* della Parrocchia S. Lorenzo, dietro la quale, in una piazzetta raccolta, abitavano da sempre i Fardella di Moxharta, nel loro antico Palazzo. Siamo nella contrada o quartiere di S. Giovanni la Disciplina, dove pure abitano anche gli altri Fardella del ramo S. Lorenzo-Paceco. Alberto, futuro Fra' Michelangelo, è il figlio del nobile Vito Junior, Senatore della città, sposato in seconde nozze alla cugina Donna Rosalia Fardella. Il nonno Giacomo è figlio dei Baroni della Moxharta, Vito (m. 1609) e Brigida, ed è sposato con Donna Geronima Abrignano figlia di Onofrio Barone dell'Isola della Salina, quest'ultimo appartenente ad una famiglia di origine ravennate, ghibellina, venuta in Sicilia nel periodo federiciano.

Un evento tragico ha segnato la prima parte della vita di Vito junior (1606-1682), padre del filosofo: la perdita della prima giovane moglie, Giovanna Li Castelli, sotto le rovine della cupola della chiesa S. Giovanni, caduta improvvisamente il 15 febbraio 1641, durante un quaresimale, allorquando morirono, "sub ruinis templi divi Joannis", come certificano i registri delle parrocchie trapanesi, oltre duecento persone, molte nobildonne, diverse religiose ed alcuni bambini. Ancora oggi, nella Cappella Magna di S. Maria di Gesù, concessa ai Moxharta nel 1557, si possono osservare le tombe dei due coniugi, due arche di marmo sostenute da una coppia di elefanti indiani (elephas indus culices non curat: è uno dei motti di Casa Fardella). Giovanna è descritta così nella lapide sepolcrale: *«Coniugem venustissimam, maturo decore praeditam, immatura aetate sub divi Joannis ruentibus muris obrutam, veluti celte in aula cordis impressam viventem, animo peramans exanimatam, lacrimis...»;* un amore indimenticabile e tragico che non impedisce a Don Vito Fardella, che ha già avuto cinque figli, di risposarsi con la cugina Rosalia, palermitana, figlia di Coriolano e di Francesca Fuxa, dalla quale nascerà nel 1646 il filosofo.

Un documento, conservato nell'archivio di famiglia dei Torrearsa, ci ha consentito di decifrare la parentela tra i diversi gruppi e rami dei Fardella. È un registro dove è elencata, fino all'anno 1700, una lunga schiera di morti di casa

Fardella, che sono stati assistiti dalla Compagnia dei Bianchi e da altre Congregazioni religiose. Il documento appartenne al Cavaliere S.O.G. Fra' Annibale, vissuto nel sec. XVIII. Dallo studio di questo elenco, molto dettagliato, si possono scoprire particolari, talvolta inesplicabili, sui rapporti di parentela che nell'albero genealogico non sono chiari. Una scoperta oltremodo interessante è certamente quella del vincolo che lega il P. Alberto teatino, grande teologo, al giovane filosofo Michelangelo. P. Alberto è fratello di Vito junior della Moxharta, quindi zio di Fra' Michelangelo e si chiama Lanzone alla nascita, avvenuta il 24 luglio 1621 e registrata in S. Lorenzo, mentre la data 1620, indicata dal Mongitore, è errata sicuramente, in quanto calcolata per difetto sulla scorta della certificazione della sua morte in Palermo il 19 gennaio 1683 ([15]).

E se è vero che i nomi si richiamano nell'onomastica familiare, a volte coincidono e riaffiorono in occasione della professione religiosa, non fa meraviglia che proprio Alberto sia quel personaggio e quel nome appunto che l'Ortolani artatamente, non senza suggerimento di Giuseppe Fardella, tendeva a distinguere, consapevole che potesse esistere uno stretto legame tra le due figure.

Vito Fardella junior rimarrà, verso la fine della sua vita, coinvolto nella rivoluzione della fame del 1672-73, come giurato in quell'anno indizionale, scelto dopo la sostituzione dei giurati dell'anno precedente, che erano stati inquisiti e processati per ordine vicereale. Una scelta oculata per la mitezza dei sentimenti del personaggio, che non poteva essere sgradita al difensore del popolo Gerolamo Fardella e Calvello che l'avrà suggerita al delegato Martinelli. È necessario mettere in evidenza come la rivoluzione del 1672-73 determina, per la prima volta nella storia della famiglia Fardella, una frattura mai verificatasi, tra i vari gruppi e rami che sono legati, comunque, da grado di parentela non ancora eccessivamente lontano (quarto o quinto grado). L'unione tra i vari ceppi era stata sempre sostenuta da grande solidarietà familiare e umana, come in occasione delle lotte intestine del sec. XVI, rilevabile dai contratti di pace stipulati a metà del secolo. Al contrario, la rivoluzione della fame aveva messo in risalto diversità di interessi, paure ataviche del potere spagnolo, corruzioni, invidie ed antichi rancori nella città. Gerolamo Fardella, figlio del dottor Giovanni Antonio e di una nobildonna palermitana, Eleonora Calvello, di antica stirpe, fu magistrato civile della città per oltre vent'anni, dal 1646 al 1669, e sposato a Mari Livia Grutti, figlia anch'essa di una famiglia di avvocati e magistrati ([16]). Viene definito cavaliere "stravagante" ma "integro", conosce sicuramente bene i meandri del potere e presto viene assunto a difensore del popolo, contro il senato cittadino che aveva favorito occultamente gli speculatori nell'approvvigio-

namento annonario della città. Diventerà simbolo della rivolta urbana e poi capro espiatorio del potere spagnolo che fu costretto, infine, a difendere la classe nobiliare, anche nel timore, profilatosi all'orizzonte, di ingerenze straniere, come quella francese, alimentata da rapporti culturali culminanti nella presenza di P. Alberto teatino in Francia. Il cui ritorno in Italia coincide con la fuga di Fra' Michelangelo da Messina e la sua prima permanenza a Roma, prima di intraprendere, per la via di Ginevra, la fuga verso Parigi, sui passi dello zio ivi conosciuto ed apprezzato ([17]).

Che i Fardella e Calvello siano parenti ed amici di Don Vito, padre di Fra' Michelangelo, è facile dimostrarlo, sia dalla ricostruzione dell'albero genealogico, ma anche da particolari indizi che non lasciano dubbi. Fratello di Gerolamo è quel dottor Giuseppe, sposato ad una nobile vedova Omodei, alle cui nozze, nel 1645, figura come compare d'anello Don Vito Fardella della Moxharta ([18]).

Trapani in quel tempo conta circa ventimila abitanti ed una nobiltà composta da circa trecento persone; è una città commerciale, fornita di un porto movimentato, ricca di un entroterra ferace per le coltivazioni agrarie, anche se in momentanea crisi. Famosa per il corallo, per il sale che percorre distanze notevoli e raggiunge città nel cuore dell'Europa, come ha evidenziato opportunamente Braudel, ma anche per la pesca del tonno. Numerosi sono i nuclei familiari del ramo Moxharta dove si possono contare molti cavalieri gerosolimitani, militari, religiose di clausura e sacerdoti, al fine di evitare la dispersione dell'asse ereditario, tutelato tramite l'istituto giuridico del "fidecommisso" primogenitale, cosa molto comune fino al sec. XVIII. Un asse ereditario non eccessivamente cospicuo, quello dei Moxharta, costituito dalle terre della baronia nel territorio di Salemi, dalla tonnara di Cofano, dai tenimenti di Rigaletta e Recattivo ed altri piccoli possedimenti di terre e case in città e nei dintorni. Il tutto frammentato e particellato a causa della vastità della famiglia, un fiume con tanti piccoli affluenti, a volte impinguato dalle alleanze matrimoniali, fino alle soglie del secolo attuale ([19]).

La storia di Trapani di quegli anni è altamente drammatica, con le conseguenze finali ben note, ma soprattutto per le sorti dell'artigianato che sarà oltremodo dimezzato, per la fuga postrivoluzionaria e per il "disterro" di alcuni notabili. Le cause risalgono a mancati riconoscimenti, come quello della costituzione della maestranza degli artisti, in quel tempo ancora legata a quella dei corallari. I poteri ribaltati, la corsa dei "rubelli" alla conquista di un'affermazione mai prima tentata, le concussioni del potere giuratorio, la delega vicereale al dottor Martinelli che con la sua indagine determinerà l'arresto dei giu-

rati, di alcuni giudici e sacerdoti (Don Francesco Omodei, giurato, morirà di crepacuore a Sciacca, durante il trasporto verso il castello di Siracusa), ed infine l'intervento deleterio del vescovo di Mazara Cicala inviato a calmare anche lui gli animi (dopo la rivoluzione nominato, per ricompensa, arcivescovo di Messina), provocheranno uno stato di caos indescrivibile ed una tensione altissima nella città, tale da richiedere più consistenti interventi da parte del vicerè che si deciderà a tentare altre vie più sicure ([20]).

L'assalto del 15 gennaio 1673 al Palazzo del Principe di Paceco, Don Emanuele Fardella, uomo di fiducia del Lignè che lo aveva incaricato di prendere vivo il dottor Gerolamo Fardella e Calvello, al fine di chiudere la partita, essendo convinto non esserci altro mezzo per sedere un tumulto prolungatosi da oltre un anno, sarà il penultimo atto di una tragedia dove rotolerà la testa del celebre avvocato trapanese, definito dal Guardione "martire della rivoluzione siciliana" ([21]). Una rivoluzione che sarà tratteggiata con profondità di analisi storica dalla ponderosa opera del Laloy nel 1929, analisi che è largamente assente nell'opera di Carlo Guida e, prima ancora, nella relazione manoscritta, coeva agli avvenimenti, del domenicano P. Vincenzo Maria Cucuzza, priore dello stesso Convento dove dimorò anche P. Mario Fardella e Calvello, fratello del dottor Gerolamo ([22]). La scena ultima, prima dell'arrivo del Marchese Baiona, definito dal Laloy come un giovane generale crudele e sadico, è veramente desolante: i nobili si rifugiano dentro il castello di terra, sotto la protezione del governatore Chiaves, legato da vincoli parentali con l'aristocrazia della città, la gente che scappa verso la campagna, i ribelli che sparano gli ultimi colpi come cecchini in una città assediata. In questo quadro di desolazione e di miseria, quale ruolo abbia svolto il padre del filosofo non è dato precisare; forse mediazione prima e poi paura, come tanti altri nobili della città. P. Cucuzza lo definisce un "santo uomo" e racconta un episodio occorso nella notte della fuga dei nobili verso il Castello, quando "un temerario, all'uscir che fece dalla casa un Jorato Cavaliere, tanto santo, chiamato don Vito Fardella, con una scarcina ci tirò quattro colpi nel collo per toglierci la testa. Ma per miracolo del SS. Crocifisso e della Gran Madre di Dio non ebbero forza di fargli danno veruno". Il collare di Don Vito, con i buchi dei colpi d'arma da fuoco, rimase poi esposto, come prova del miracolo avvenuto, ai piedi del SS. Crocifisso di S. Domenico, come testimonia sempre il P. Cucuzza ([23]).

Fra' Michelangelo è entrato da tempo nel Terz'Ordine Regolare di S. Francesco, che in quel tempo andava per la maggiore nella città per la serietà degli studi, è divenuto sacerdote e lettore di filosofia,con una grande predisposizione per le scienze matematiche. Si opina da parte dei biografi che, prima

della fine della rivoluzione trapanese, forse nel 1672, Fra' Michelangelo abbia oltrepassato le mura della città e si sia diretto verso Messina, dove lo aspettavano nuove conoscenze intellettuali determinanti per la sua vita, come l'incontro con il celebre Borrelli. Ha certamente contributo lo scenario di desolazione e di paura ad indurlo alla prima delle sue innumerevoli fughe. Non cesserà di pensare alla sua città e nei frontespizi delle sue opere si definirà con orgoglio "drepanensis".

Il tormento della rivoluzione, acuito dalle nuove esperienze, non meno tragiche, messinesi, lo sospingerà di terra in terra con la sovrastante paura del potere spagnolo che ne distruggerà la tempra per non vedere la soluzione al suo ritorno in patria, dopo aver condiviso la sorte degli esuli, "i Fardella di Trapani", quei "nipoti" per la cui salvezza non osò, forse, rivelare la sua identità umana e politica.

Una rivisitazione storica della biografia di Fra' Michelangelo Fardella, necessaria quando gli ambiti della storia presentano angolature misteriose o danno adito a diversità di immagini e tempi, ci ha condotti ad una revisione dei luoghi comuni della storiografia, accreditati da secoli presso autori acclamati. L'ipotesi avanzata viene presentata come la più plausibile, senza escludere altre possibilità che la vita del filosofo trasfuga potrebbe avvalorare. Tanto più che la sua vicenda umana è legata agli esuli della rivoluzione antispagnola, quantomeno a partire da Messina (1674) fino al suo approdo alla cattedra di Modena (1681). Da questo si potrebbe ricavare che Fra' Michelangelo sia più direttamente legato ai Fardella e Calvello, fino a non escludere che possa essere stato uno dei figli del dottor Gerolamo (come Giovanni Leonardo Nicolò Andrea, nato il 3 aprile 1647: Parrocchia San Pietro - Trapani) o qualche altro Fardella, a noi sfuggito per motivi di incompletezza demografico-storica, per essere nato fuori dalla città. Altre ricerche sui Fardella attendono risposta dagli Archivi di Stato di Vienna e Simancas. Per maggiore chiarezza si è curato un albero genealogico sintetico che può dare ragione della tesi sostenuta.

NOTE

(1) ORTOLANI GIUSEPPE EMANUELE: *Biografia degli uomini illustri della Sicilia.* Napoli, N. Gervasi, 1817-21. Tomo II (1818), ad vocem.

L'Ortolani, erudito e filologo, nonché avvocato e studioso di diritto, di origine siciliana (forse Cefalù), contemporaneo del Fardella, morì nel 1828 circa. Oltre il vasto repertorio di biografie citato, pubblicò un "Nuovo dizionario geografico, statistico, e biografico della Sicilia antica e moderna (Palermo, 1819) e diverse opere di diritto, economia e statistica. Cfr. Dizionario dei siciliani illustri, Palermo, Ciuni, 1939.

Lanza e Branciforte, Giuseppe principe di Trabia (1780-1855), erudito, archeologo e storico, scrisse diverse opere sulle antichità classiche siciliane, fu anche ministro degli affari ecclesiastici del regno delle due Sicilie (1841-1848).

(2) FARDELLA (Parroco), GIUSEPPE: *Annali della Città di Trapani, raccolti dal Parroco D. Giuseppe Fardella Patrizio Trapanese.* Biblioteca Fardelliana, Trapani, Ms. 193, sec. XIX (1810) stesura definitiva: cfr. Fardella (Parroco), Giuseppe. Annali della Invittissima e Fedelissima Città di Trapani. B.F., Ms. 266,sec. XIX (brogliaccio); Femiano, Salvatore. Ricerca su Michelangelo Fardella filosofo e matematico, Cassino, 1979, pp. 80-81.

(3) FARDELLA (Parroco), GIUSEPPE: *Annali della Invittissima e Fedelissima Città di Trapani. Biblioteca di Famiglia del Marchese Enrico Fardella di Torrearsa, Ms. s.n., sec. XIX.* Trattasi del brogliaccio intimo dell'annalista Fardella, autenticato, nella prima carta, di pugno del Can. Amico, in data 11 Maggio 1925.

(4) FARDELLA GIUSEPPE: *«Drepanensium Bibliotheca qui Sanctitate, et Literarum fama claruerunt. Conscripsit Joseph Fardella Parrocchialis Ecclesiae Santi Nicolaj Drepani pastor».* Biblioteca Fardelliana, Trapani, Ms. 291, sec. XIX.

BENIGNO (Padre) da S. CATERINA, *Agostiniano scalzo, al secolo Vito Catalano. Trapani nello stato presente profana e sacra.* Opera divisa in due parti. Parte prima: Trapani Profana. 1810. Bibl. Fardelliana, Trapani, Ms. 199, sec. XIX (1810).

(5) FARDELLA GIUSEPPE, *Annali della..., brogliaccio intimo citato, carta non numerata, alla voce "Anno VI Ind.e 1652-53" (episodio morte Principe di Paceco reca data errata, da anticipare al 1645) ed alla voce "Anno X Ind.e 1671-72"* (episodio decapitazione Dr. Girolamo Fardella e Calvello reca data errata, da posticipare al 1673).

(6) MONGITORE ANTONINO, *Bibliotheca Sicula sive De Scriptoribus Siculis.* Palermo, A. Felicella, 1714, pp. 70-71.

(7) DI FERRO (cav.), GIUSEPPE M., *Biografia degli uomini illustri trapanesi...* Trapani, Mannone e Solina, 1830, tom. II, pp. 104-118.

FOGALLI (avv.), GIUSEPPE M., *barone d'Imbrici. Memorie biografiche.* Museo Reg. Pepoli, Trapani, Ms. sec. XIX (1842), cc. 703-704.

MIRA, GIUSEPPE M., *Bibliografia Siciliana ovvero Gran Dizionario Bibliografico...,* Palermo, 1875, vol. 1°, pp. 338-340. Mondello, Fortunato, Bibliografia trapanese, Palermo, 1876.

(8) FEMIANO SALVATORE, *La formazione intellettuale e la produzione letteraria di Michelangelo Fardella.* Cassino, Libr. Univ. - Editrice Garigliano, s.d. (disp. cicl.).

(9) DI FERRO G.M., *op. cit.,* p. 338.

(10) Albero genealogico di Casa Fardella. Dipinto ad olio. Sec. XVIII (primi decenni). Attribuito ad ignoto fiammingo, forse su commissione di Antonino David Fardella, Conte del S.R.I. (Carlo VI, Lussemburgo 2/6/1734), cavaliere del S.M.O. di Santo Stefano, Gentiluomo di Camera della Serenissima Signora Eleonora Gonzaga, Principessa di Toscana. Il conte era sposato alla nobile fiamminga Isabella Giuseppa le Blavier e Bernstenraedt de la Roche, dama di compagnia della Serenissima Principessa Gonzaga (il matrimonio era stato celebrato in Firenze, nella parrocchia di S. Felicita il 15/3/1735). Il dipinto appartiene all'attuale Marchese di Torrearsa, don Enrico Fardella.

(11) Monaco, Gabriele. La Madonna di Trapani storia culto folklore. Napoli, Laurenziana, 1981, p. 237.

(12) La ricerca è stata effettuata presso le tre parrocchie storiche della città (San Lorenzo, San Nicola, San Pietro), esaminando i registri parrocchiali (Libri Baptizatorum, Coniugatorum et Defunctorum) di tutto il secolo XVII. In San Lorenzo i Fardella sono presenti in misura estesa, in quanto nel quartiere abitarono i Moxharta, i San Lorenzo-Paceco ed altri piccoli rami della famiglia, in San Nicola sono molto presenti, in quanto nei pressi abitarono i Fardella di Moxharta (linea Ripa e Sanagia, Conti S.R.I. e Torrearsa) di Fontanasalsa e del ramo di Annibale, infine in San Pietro le presenze sono minime (vi sono registrate famiglie Fardella che hanno cambiato quartiere per alleanze matrimoniali, come ad esempio la famiglia Fardella-Calvello, appartenente a San Nicola).

(13) MUGNOS FILADELFO, *Teatro genealogico delle famiglie nobili, titolate, feudatarie ed antiche del fedelissimo regno di Sicilia, viventi ed estinte.* Palermo-Messina, 1647-70, parte seconda, libro IV, supplimento della famiglia Fardella, pp. 55-75.

INVEGES AGOSTINO, *Annali della felice città di Palermo...*, Palermo, 1649-51 (il primo volume contiene il Palermo antico con nobiliario). Emmanuele e Gaetano, F.M. (Marchese di Villabianca). Sicilia nobile, Palermo, 1754-59, voll. 5 in tomi 4, ed appendice in 1 vol., Palermo, 1775. Anonimo. Alcune notizie genealogiche della Famiglia Fardella. Manoscritto. Sec. XIX. Biblioteca di Famiglia Marchesi Torrearsa (il manoscritto era appartenuto al Marchese Vincenzo, patriota e statista 1808-1889).

BARBERI G.L., *I Capibrevi* (1550 circa), Palermo, Soc. Sic. St. Patria, 1985, voll. 3, rist. anast.

DE SPUCHES SAMMARTINO F., *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari siciliani,* Palermo, 1924.

TRASSELLI C., *Antonio Fardella Vice Ammiraglio di Trapani,* Trapani, 1951.

TRASSELLI C., *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V.* Soveria Mannelli (Cz), 1982.

BRESC H. *Un monde mediterranèe. Èconomie et sociètè en Sicile.* 1300-1450. voll. 2. Palermo, Accademia Scienze Lettere e Arti-Rome, Ecole Française, 1986.

A.S.T. (Archivio di Stato, Trapani), Serie notai (1399-1885).

REVELLI PAOLO, *L'Egeo.* Milano, 1912.

BARBATA A., *Misiligiafari e la sua torre.* Paceco, 1994 (in fase di pubbl.).

BARBATA A., *Albero genealogico della famiglia Fardella* (in fase di completamento).

(14) CANDIO, *G. Michelangelo Fardella professore di filosofia a Padova (1700-1709).* Studio storico critico, Verona-Padova, 1904. DE STEFANO A. *Un processo dell'inquisizione veneziana contro M. Fardella, in Siculorum Gymnasium I/1,* Catania, 1941, pp. 133-146. GARIN, E. MICHELANGELO FARDELLA, *in Giornale critico della filosofia italiana,* S.II, a. 14°, Firenze, 1933, pp. 395-408.

PARISI G. *Il Terz'ordine regolare in Sicilia,* Torino, Antelminelli, 1962, pp. 239-241 e 280-293.

ORLANDI G. MICHELANGELO FARDELLA. *Contributo biografico, in Spicilegium Historicum Congr.SSmi Redemptoris, annus XXIII,* 1975, Fasc. 2, pp. 366-415.

FEMIANO SALVATORE, *op. cit.* Inoltre lo studioso napoletano, scomparso immaturamente qualche anno or sono, docente all'Università di Cassino, pubblicò le seguenti opere del filosofo trapanese: *F.M., Lettere ad Antonio Magliabechi* (1691-1709) trascr., riord. e commento storico-critico di S.F., Cassino, 1978.

F.M., *Due lettere sul vero metodo di studiare e sulla corrotta arte di parlare a cura di S.F.,* Cassino, s.d. (pubbl. in cicl.).

F.M., *Pensieri scientifici e Lettera antiscolastica, trascr. critica e note a cura di S.F., prefazione di E. Garin,* Napoli, 1986.

FARDELLA-LEIBNIZ. *Controversia Leibniz-Fardella* (Lettere), Cassino.

Inoltre, dell'opera di M.F., si è interessato egregiamente il trapanese prof. Lorenzo Venza,-docente e studioso di filosofia, il quale ha pubblicato per la rivista "La Fardelliana" (nn. X-XI, anni 1991-1992) una sua traduzione, dal latino, dell'opera del filosofo "Humanae Animae Natura ab Augustino detecta" (Venezia, Albricci, 1698).

(15) Parrocchia San Lorenzo. Trapani. Liber Baptizatorum N. 7 (1645-1654). Parrocchia San Lorenzo. Trapani. Liber Defunctorum N. 1 (1640-1665). Archivio Marchese di Torrearsa. Paceco. Manoscritto. Sec. XVIII. cc. 15, 9, 7, 1. Inc. "Note cavate dal libro delli Bianchi" Expl. "Note di defonti cavate dal primo libro, delli primi sei mesi, cioè da Genn.o sino à Giugno inclusi di tutti l'anni cominciando dal 1400. Che si conserva dalli P.dri Carmelitani di Trapani dove ogni mese hà 30 o 31 carte di Palchimino". (trattasi di alcuni quinterni sciolti contenenti elenchi, tratti da diversi archivi religiosi, di defunti di casa Fardella, dal 1553 al 1713).

Fardella, G. Annali, *op. cit.*, vol. 2° (copia dattiloscritta), p. 838. Benigno (Padre) da S. Cate-

rina, Trapani sacra, *op. cit.*, vol. 1° (copia dattiloscritta - B.F.), p. 214.

(16) FARDELLA G., *Annali, op. cit.*

Biblioteca Fardelliana. Trapani. Ms 311, secc. XVIII-XIX (Notizie del Convento di San Domenico di Trapani) I-XIV-XIV. Cucuzza (Fra') Vincenzo Maria. *«Ristretto delle Gratie fatte a questa Invittissima Città di Trapani dal Santissimo Crocifisso collocato.... dall'anno 1602 fin'à questo tempo dell'anno 1672...».*

GUIDA C., *«Le insurrezioni della Fame»* in Trapani nel secolo XVII. Trapani, 1940.

Parrocchia San Pietro. Trapani. Liber Coniugatorum anno 1643.

Rocca, Pietro Maria. Due contratti di pace tra privati nel secolo XVI, in A.S.S., N.S., anno XVIII, 1893, fasc. II, pp. 276-283.

(17) CUCUZZA (Fra') VINCENZO MARIA, *op. cit.*, c. 35.

GUIDA C., *op. cit.*, p. 90.

ORLANDI G., *op. cit.*, pp. 373-377.

(18) Parrocchia San Lorenzo. Trapani. Liber Coniugatorum N. 3 (1633-1648).

(19) Una serie di atti notarili del notaio Melchiorre Castiglione di Trapani sono di grande utilità per la conoscenza del ramo di Moxharta dei Fardella (atto del 17/10/1609, transazione di Martino Michele con la madre, baronessa Brigida: atto dell'11/3/1613, testamento di Martino Michele Fardella, figlio del barone Vito; atto del 6/10/1612, donazione di Angela del Bosco e La Grua al figlio Coriolano Fardella; atto dell'8/8/1613, donazione di Angela del Bosco e La Grua al figlio Giacomo Fardella).

(20) GUIDA C., *op. cit.*, pp. 90.97.

GUARDIONE F., *Storia della Rivoluzione di Messina contro la Spagna* (1671-1680) Palermo, 1907, vol. 1°, pp. 70-79; vol. 2°, pp. 4-8 e 64-108 (documenti).

(21) CUCUZZA (Fra') VINCENZO MARIA, *op. cit.*, cc. 36-37.

GUARDIONE F., *op. cit.*, vol. 2°, pp. 72-80.

GUIDA C., *op. cit.*, pp. 98-100.

(22) LALOY E., *L'expedition de Sicile et la politique française en Italie (1674-1678).* Paris, Klincksiecke, tomi 3, 1929-1931.

(23) CUCUZZA (Fra') VINCENZO MARIA, *op. cit.*, c. 38.

LALOY E., *op. cit.*, tomo I, pp. 195-205 e 556-558.

FARDELLA

GIOVANNI ANTONIO

VICE ALMIRANTE 1476-77
m.1497
=

1. Palma de Pace e Tignosi
2. Giacoma vedova di Giovanni Zuccala'

Bartolomeo
m.1505
=
Maria Zuccala'
(1477)

LINEA
Dottori in Utroque Jure
Avvocati, Notai, Giuristi
Magistrati

Giacomo Seniore detto Magno o delle Rivolte
I Barone di San Lorenzo
m.1527
=
Madonna Allegranza Zuccala'
(1478)

LINEA
Baroni e Marchesi di San Lorenzo
Baroni di Fontanasalsa
Principi di Paceco

Antonio
Giureconsulto
Giudice della Gran Corte
Maestro Razionale del Regno
m.1512
=
1.Antonella Maccajone
2.Giulia....

LINEA
Baroni della Moxharta
Baroni del Fondaco della Ripa di Mare
Conti del Sacro Romano Impero
Marchesi di Torrearsa

da Giacomo Seniore detto Magno

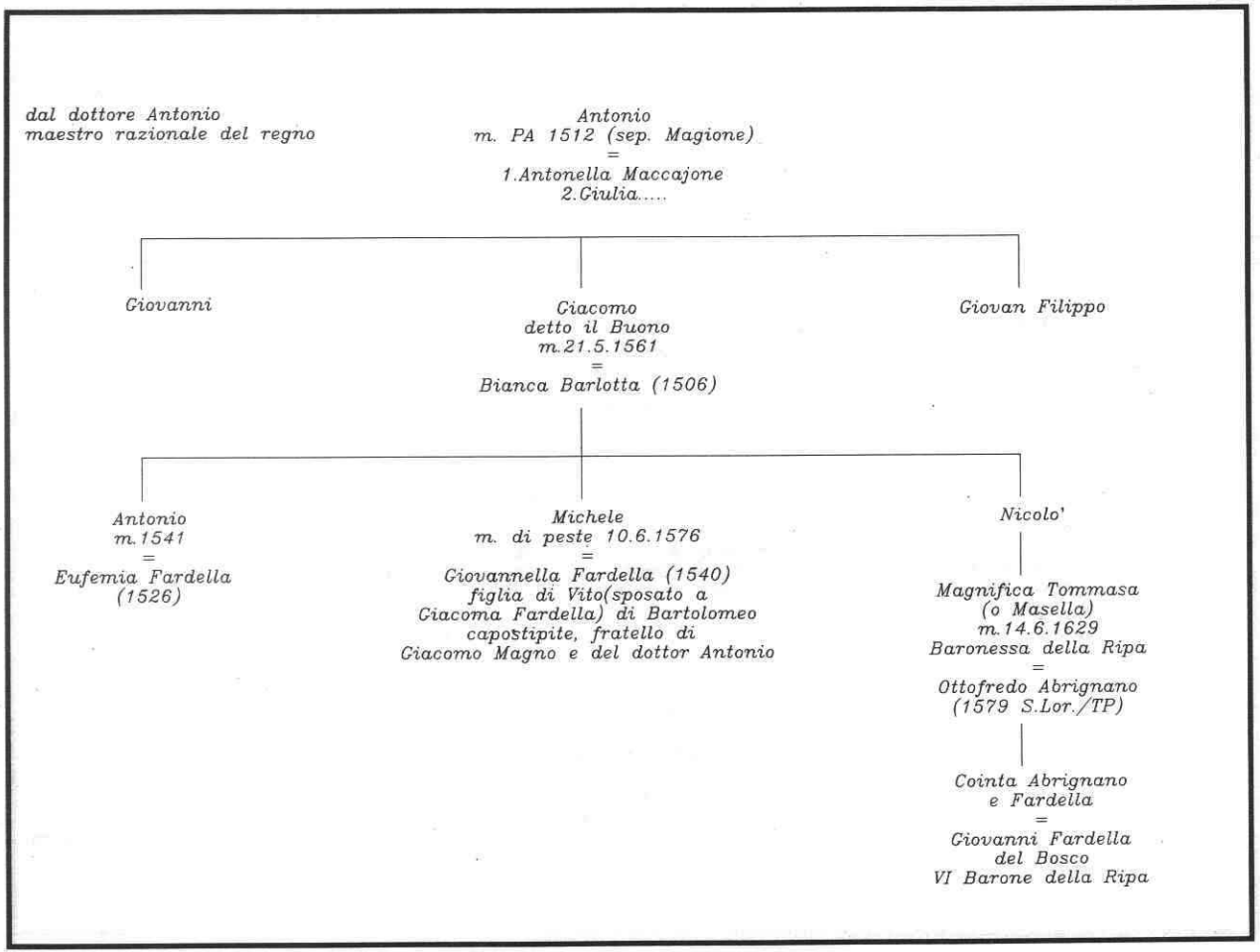
Giacomo Seniore
I Barone di San Lorenzo
m.1527
=
Allegranza Zuccala' (1478)

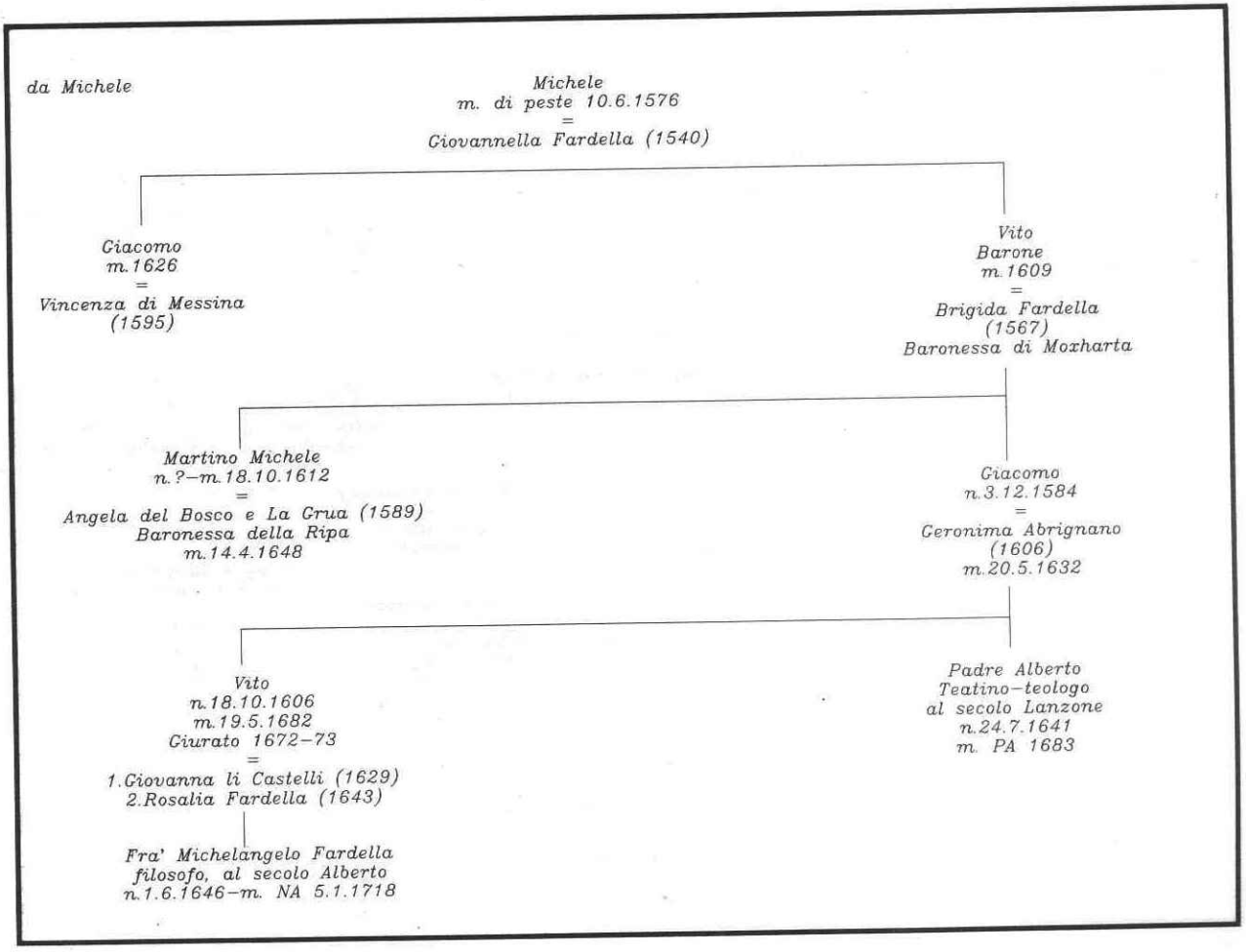
- Giovan Antonio
  Barone di Fontanasalsa
  m.1531 circa
  =
  Benedetta de Sigerio
- Nicolo'
  =
  Caterina Riccio
  (1517)
- Giovan Gaspare
  detto Gaspano
  m.21.2.1563
  (TP/S.Lorenzo)
  II B. S.Lorenzo
  =
  Benedetta de Vincenzo
  - Giacomo Antonio Juniore
    III Barone di S.Lorenzo
    m.13.9.1575 (TP/S.Lor.)
    =
    1.Cassandra Cappasanta
    2.Caterina Caralta (de Queralt)
    (1539)
    - Giovan Gaspare
      (madre Caralta)
      m.29.4.1595
      IV. Barone di S.Lorenzo
      =
      1.Franceschella de Vincenzo (1568)
      2.Caterina Torongi e Bologna
- Lanzone
  =
  Benvenuta
  Cavarretta
  (1532)
- Carlo
  reg.cons.
  Barone di Raffapicelli
  =
  Isabella de Vincenzo
  (1499)

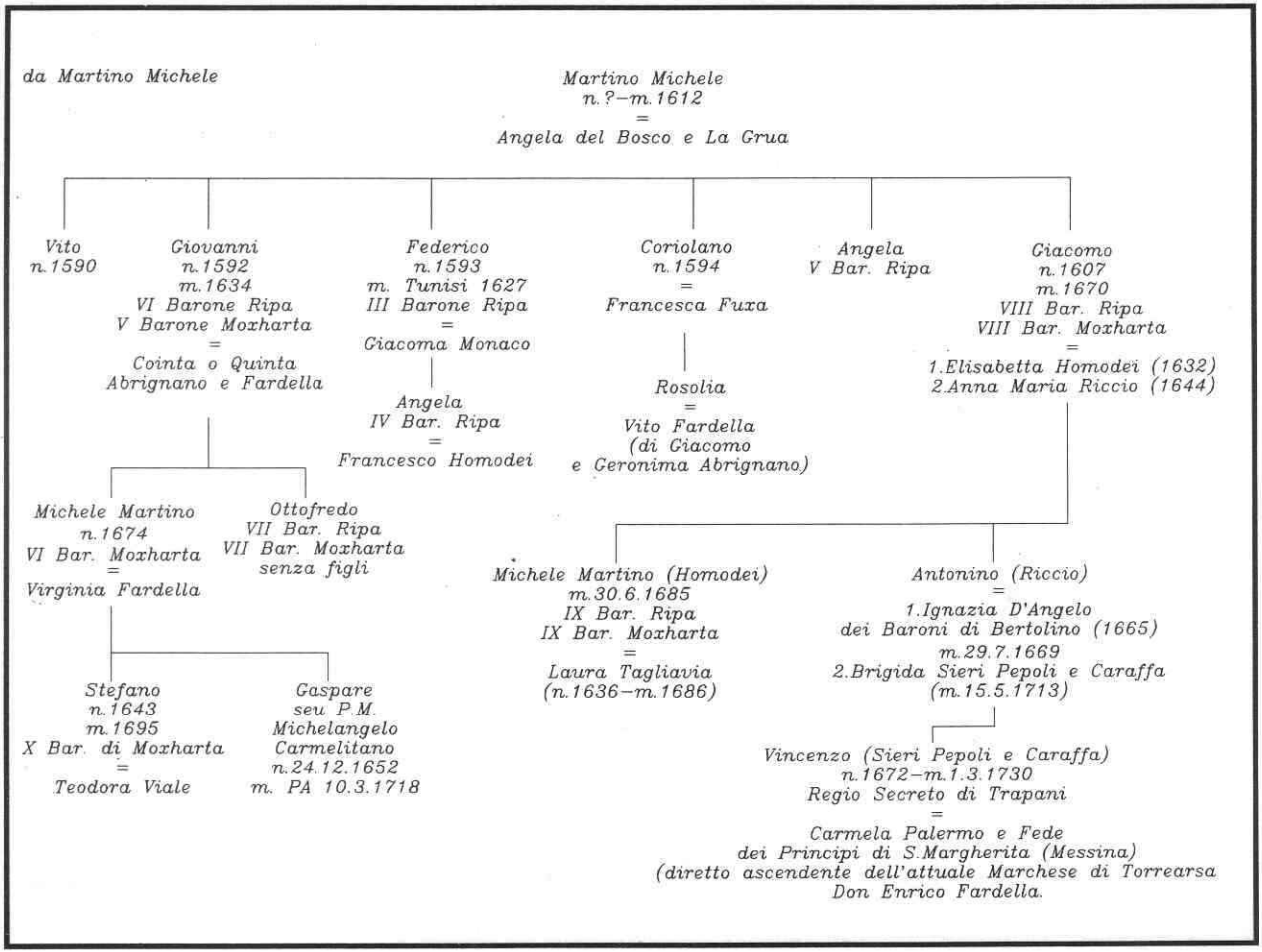
da Giovan Gaspare

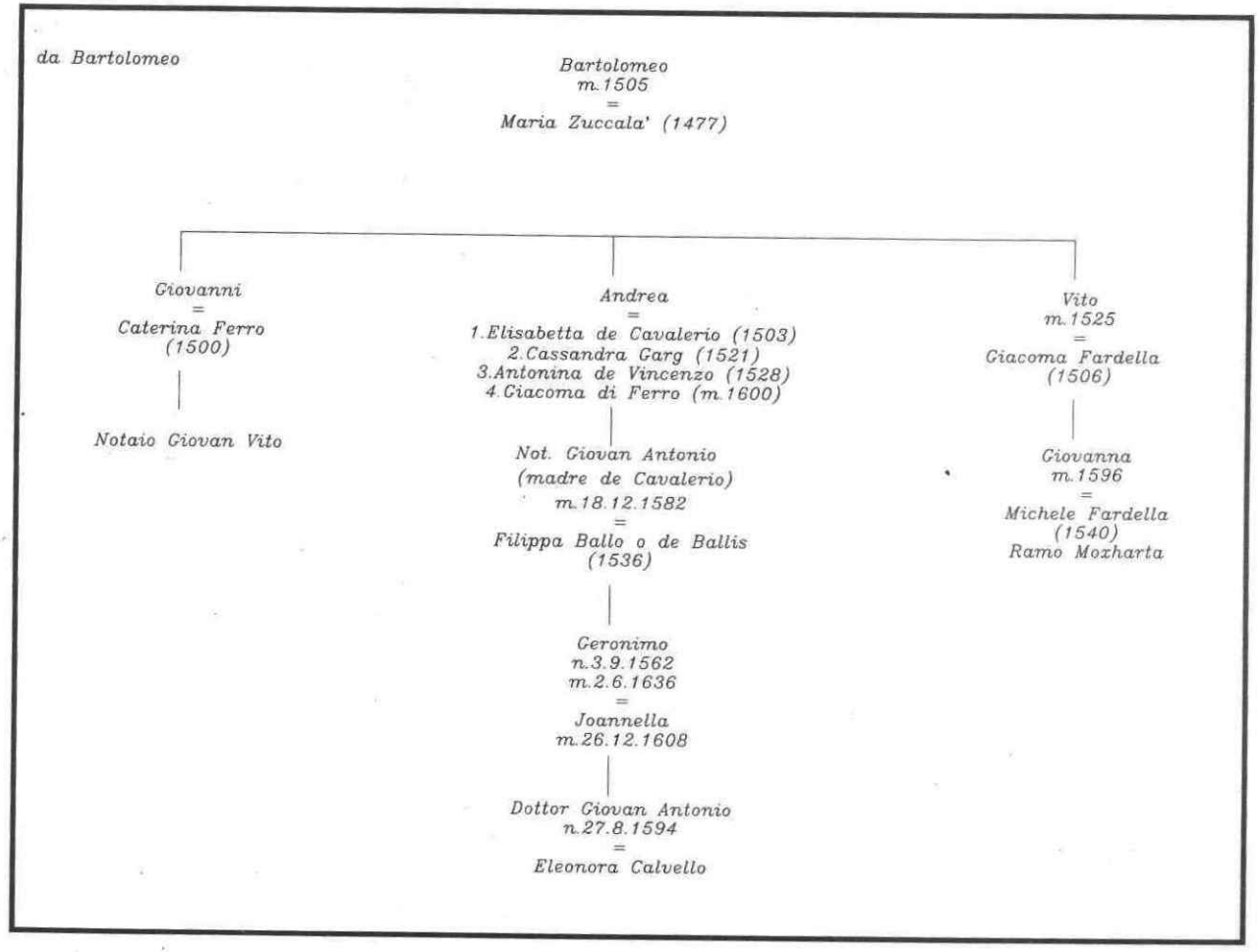
Giovan Gaspare
IV Barone di S.Lorenzo
m.1595
=
Francesca de Vincenzo–Caterina Torongi

- *Giacomo (de Vincenzo) (n.1571 m.1595)*
- *Placido (Torongi) n. PA 2.8.1592 m. TP 19.9.1623 V Barone di S.Lorenzo I Marchese di S.Lorenzo I Principe di Paceco* = *Maria Pacheco y Mendoca (1607)*
  - *Giovan Francesco n. PA 21.2.1610 m TP 9.1.1645 VI Barone di S.Lorenzo II Marchese di S.Lorenzo II Principe di Paceco* = *Teopazia Caetani e Saccano*
    - *Placido II n.1637 m.1649 III Principe di Paceco*
  - *Diego m. Madrid 1634*
  - *Francesco*
  - *Gaspare m.1622 Paceco (atto Not.P.Cannizzaro 3.3.1622)*
  - *Emanuele IV Principe di Paceco m.28.10.1680 senza figli* = *Isabella de Blasi*
- *Giuseppe (Torongi) n.1594* = *Caterina Lucchese e Deinem*
- *Gabriele (Torongi) seu Fra Serafino servo di Dio n.2.1.1595 m.14.1.1621*


dal dottore Antonio
maestro razionale del regno
Antonio
m. PA 1512 (sep. Magione)
=
1.Antonella Maccajone
2.Giulia.....
Giovanni
Giacomo
detto il Buono
m.21.5.1561
=
Bianca Barlotta (1506)
Giovan Filippo
Antonio
m.1541
=
Eufemia Fardella
(1526)
Michele
m. di peste 10.6.1576
=
Giovannella Fardella (1540)
figlia di Vito(sposato a
Giacoma Fardella) di Bartolomeo
capostipite, fratello di
Giacomo Magno e del dottor Antonio
Nicolo'
Magnifica Tommasa
(o Masella)
m.14.6.1629
Baronessa della Ripa
=
Ottofredo Abrignano
(1579 S.Lor./TP)
Cointa Abrignano
e Fardella
=
Giovanni Fardella
del Bosco
VI Barone della Ripa


da Michele
Michele
m. di peste 10.6.1576
=
Giovannella Fardella (1540)
Ciacomo
m.1626
=
Vincenza di Messina
(1595)
Vito
Barone
m.1609
=
Brigida Fardella
(1567)
Baronessa di Moxharta
Martino Michele
n.?–m.18.10.1612
=
Angela del Bosco e La Crua (1589)
Baronessa della Ripa
m.14.4.1648
Giacomo
n.3.12.1584
=
Geronima Abrignano
(1606)
m.20.5.1632
Vito
n.18.10.1606
m.19.5.1682
Giurato 1672–73
=
1.Giovanna li Castelli (1629)
2.Rosalia Fardella (1643)
Fra' Michelangelo Fardella
filosofo, al secolo Alberto
n.1.6.1646–m. NA 5.1.1718
Padre Alberto
Teatino–teologo
al secolo Lanzone
n.24.7.1641
m. PA 1683


da Martino Michele
Martino Michele
n.?–m.1612
=
Angela del Bosco e La Grua
Vito
n.1590
Giovanni
n.1592
m.1634
VI Barone Ripa
V Barone Moxharta
=
Cointa o Quinta
Abrignano e Fardella
Federico
n.1593
m. Tunisi 1627
III Barone Ripa
=
Giacoma Monaco
Angela
IV Bar. Ripa
=
Francesco Homodei
Coriolano
n.1594
=
Francesca Fuxa
Rosolia
=
Vito Fardella
(di Giacomo
e Geronima Abrignano)
Angela
V Bar. Ripa
Giacomo
n.1607
m.1670
VIII Bar. Ripa
VIII Bar. Moxharta
=
1.Elisabetta Homodei (1632)
2.Anna Maria Riccio (1644)
Michele Martino
n.1674
VI Bar. Moxharta
=
Virginia Fardella
Ottofredo
VII Bar. Ripa
VII Bar. Moxharta
senza figli
Stefano
n.1643
m.1695
X Bar. di Moxharta
=
Teodora Viale
Gaspare
seu P.M.
Michelangelo
Carmelitano
n.24.12.1652
m. PA 10.3.1718
Michele Martino (Homodei)
m.30.6.1685
IX Bar. Ripa
IX Bar. Moxharta
=
Laura Tagliavia
(n.1636–m.1686)
Antonino (Riccio)
=
1.Ignazia D'Angelo
dei Baroni di Bertolino (1665)
m.29.7.1669
2.Brigida Sieri Pepoli e Caraffa
(m.15.5.1713)
Vincenzo (Sieri Pepoli e Caraffa)
n.1672–m.1.3.1730
Regio Secreto di Trapani
=
Carmela Palermo e Fede
dei Principi di S.Margherita (Messina)
(diretto ascendente dell'attuale Marchese di Torrearsa
Don Enrico Fardella.


da Bartolomeo
Bartolomeo
m.1505
=
Maria Zuccala' (1477)
Giovanni
=
Caterina Ferro
(1500)
Notaio Giovan Vito
Andrea
=
1.Elisabetta de Cavalerio (1503)
2.Cassandra Garg (1521)
3.Antonina de Vincenzo (1528)
4.Giacoma di Ferro (m.1600)
Not. Giovan Antonio
(madre de Cavalerio)
m.18.12.1582
=
Filippa Ballo o de Ballis
(1536)
Geronimo
n.3.9.1562
m.2.6.1636
=
Joannella
m.26.12.1608
Dottor Giovan Antonio
n.27.8.1594
=
Eleonora Calvello
Vito
m.1525
=
Giacoma Fardella
(1506)
Giovanna
m.1596
=
Michele Fardella
(1540)
Ramo Moxharta

dal Dottor Giovan Antonio

Giovan Antonio
n.1594
=
Eleonora Calvello

Gerolamo
dottore in utroque jure
avvocato
magistrato (1646–1669)
m.20.02.1673
=
Maria Livia Grutti o la Grutta
(13.04.1643–TP/Parrocchia San Pietro)

Carlo Giuseppe Simone
alias Giuseppe
dottore in utroque jure
n.28.10.1621 (TP/San Lorenzo)
=
Antonina vedova
dottor fisico Giuseppe Omodei
(28.12.1645–TP/San Lorenzo)
m.2.4.1653

Giuseppe Mario
seu Padre Mario
n.5.9.1626

Giovanna
Placida
n.27.12.1644

Giovanni
Andrea
Nicolo'
n.5.1.1646

Giovanni
Leonardo
Nicolo'
Andrea
n.3.4.1647

Nicolina
Placida
n.13.10.1648

Nicolina
n.28.9.1649
m.18.1.1667
(sep. S.Agostino)

Giuseppe
Raimondo
n.6.10.1651

Andrea
Nicolo'
Mario
Alberto
n.8.1.1653

Vittorio
Francesco
Giuseppe
n.18.9.1654

I figli del Dottor Girolamo Fardella e Calvello sopra elencati sono nati tutti nella Parrocchia di San Pietro; da altri documenti si evince (arch. Torrearsa) che Girolamo aveva altri due figli, Leonora m.2.2.1658 (sep. S.Agostino) ed un Antonio, citato nelle opere del Guardione e del Laloy.